

ACQUACHEPASSIONE UNA VITA SPORTIVA MOLTO INTENSA COI COLORI DEL CIRCOLO CANOTTIERI

Carlo Rolandi, un professionista della vela

di Mimmo Sica

Per Carlo Rolandi, oggi presidente onorario della Federazione Italiana Vela e membro di alcune commissioni dell'Isaf (International Sailing Federation) il tempo si è fermato: è un ragazzo di 83 anni, come lo ha definito Nino Castaldo, suo genero e consigliere del Circolo Canottieri Napoli.

Come è iniziata la sua attività di velista?

«Nel 1946 si disputò, a Napoli, il primo campionato velico, categoria Star. Vi parteciparono quattordici equipaggi; uno di questi era composto da Roberto Ciappa al timone e da me come prodiere; avevo venti anni. La nostra imbarcazione era lo star Libellula ed era stata costruita da Daniele Fiorentino, "masto" napoletano. La regata fu vinta dal mitico Agostino (Tino) Straulino. Noi arrivammo ottavi: fu l'inizio della nostra avventura nel mondo della vela. Nel 1947 e nel 1955 ci piazzammo secondi ai campionati d'Europa. Nel 1957 vincemmo il campionato italiano».

Quando passò alla guida della barca come timoniere?

«Dopo la conquista del titolo italiano del '57, io e Roberto ci separammo. Il mio nuovo compagno fu Alfonso Marino. Da quel momento passai al timone e Alfonso fu il mio prodiere. Vincemmo quattro titoli italiani dal 1961 al 1965 e il titolo europeo, nel 1965, a Mohammedia, in Marocco. Ci aggiudicammo, ancora, il titolo di Francia e di Germania

e cinque Coppa Nordio che è un evento dell'Isaf, acronimo di International Star Class Yacht Racing Association».

Il suo debutto in campo olimpico?

«La mia prima esperienza olimpica la feci a Torquay, nel 1948, all'età di ventidue anni. Fui scelto come riserva di Nico Ronde ed ero a disposizione di Staulino. Lo stesso accadde a Melbourne, nel 1956, nelle regate di Port Philip Bay. Nel 1957 la Federazione Italiana Vela designò per le Olimpiadi di Napoli l'equipaggio dello star Merope III: divenni il prodiere di Staulino».

Che ricordo ha di quell'evento?

«Furono tre anni splendidi di allenamenti e di regate che ci portarono a cogliere successi sui diversi campi nazionali ed internazionali. Quell'esperienza mi fu utilissima nelle successive due Olimpiadi cui partecipai e cioè Tokio '64, nella Baia di Sagami, e Messico '68, ad Acapulco».

Quale è il più prestigioso traguardo raggiunto in campo olimpico?

«Il primato di partecipazioni olimpiche che detengo con Raimondo D'Inzeo. Alle cinque in cui ho gareggiato e cioè Torquay, Melbourne, Napoli, Tokyo e Acapulco, ne vanno aggiunte altre quattro e cioè Los Angeles, Tallin, Seul e Barcellona. Nelle prime tre fui giudice internazionale, nella quarta, come membro del direttivo IYRU, ebbi il compito di intrattenere le relazioni pubbliche, in particolare, con i rea-



Carlo Rolandi e le sue coppe. In alto, alle Olimpiadi del 1960 con Agostino Straulino

li che presenziarono alle gare veliche».

Sotto i colori di quale circolo ha svolto tutta la sua attività sportiva?

«Sempre con i colori giallorosso del Circolo Canottieri Napoli. Sono entrato nella Canottieri Napoli all'età di 7-8 anni. Mio padre, appassionato di vela e proprietario di un "monotipo", mi regalò un "dinghy 12 Si" con il quale cominciai a prendere confidenza con il mare del golfo di Napoli. I miei maestri furono due marinai del circolo, Michele D'Esposito e Giuseppe Montuori. Personaggi di altissimo profilo che

ricordo con profondo affetto».

E la sua prestigiosa carriera?

«Fin dal 1965 ho fatto parte del Consiglio Direttivo della Federazione Italiana Vela. Contemporaneamente. In seguito ho ricoperto diverse cariche al Circolo Canottieri, alla Commissione Altomare e alla Fiv (Federazione italiana vela), di cui sono stato presidente per 8 anni. Inoltre ho fatto parte dell'Isaf e dell'International Governing Committee. Infine sono stato vicepresidente dello Yacht Club Italiano, Real Commodore e membro del Judiciary Board dell'Isaf».

Quali sono i più significativi ri-



conoscimenti che ha ricevuto come dirigente?

«Nel 1995 ho ricevuto la medaglia d'oro dell'IYRU (acronimo di International Yacht Racing Union, la prima organizzazione mondiale per gli sports velici nata nel 1907 e denominata, dal 1996 Isaf. Il Coni poi, mi conferì la Stella d'oro al merito sportivo per la mia attività dirigenziale nel settore dello sport della vela e quella d'argento per i risultati conseguiti come timoniere della Star Caprice. Nel 1997 ho ricevuto il premio Beppe Croce, trofeo annuale istituito dalla Isaf in ricordo del primo presidente italiano dell'IYRU. Dico con orgoglio che nell'Albo d'oro di questo prestigioso riconoscimento sono in compagnia di personaggi del calibro di re Olav V di Norvegia, Paul Elvström, Olin Stephens e Juan Carlos di Spagna».

Riusciva a conciliare l'intensa attività sportiva con quella professionale?

«Certamente! Sono dottore com-

mercialista dal 1950 e non ho mai trascurato la mia professione».

Ha in campo professionale qualche esperienza che ricorda con particolare entusiasmo?

«Sì, quello della Linea 1 della Metropolitana di Napoli alla quale ho dedicato 23 anni della mia professione, ricoprendo la carica di Presidente e di Amministratore Delegato della società. Nel 1972 costituii nel mio studio la società che ebbe, poi, dal Comune di Napoli la concessione; nel 1995, raggiunti "i limiti di età", passai il testimone agli attuali vertici societari. Con orgoglio dico che la Linea 1 (Secondigliano-Vanvitelli) è una mia creatura, come lo sono anche le gallerie fino a piazza Dante».

Oggi è Presidente Onorario della Fiv. Quali sono stati i suoi ultimi impegni e quali sono i prossimi?

«Rivesto tuttora la carica di giudice internazionale e come tale partecipo annualmente a 5-6 manifestazioni veliche a carattere mondiale. Vengo dalla "settimana dei tre golfi" organizzata dal Circolo Remo Vela Italia e nei prossimi giorni partirò per la Croazia ove si svolgerà il Campionato Europeo della classe Orc (Offshore Races Congress). A settembre sarò al mondiale "Maxi-Yachts" a Porto Cervo; poi andrò a Scarlino per il Mondiale dell'X-41; quindi a Trieste per la famosa Barcolana che è la gara alla quale partecipano 1.800/1.900 barche; infine andrò a Malta per la "Middle Sea Race"».

AL LANIFICIO 25

Magliette d'autore per difendere gli animali

Tutto dedicato all'ambiente l'evento "Animal against climate change" di domani alle 20,30 all'ex Lanificio 25 a Porta Capuana con una performance di Sten, fra i più noti writers romani, che realizzerà delle originali opere live, dipingendo direttamente su una parete del Lanificio 25, in modo da lasciare un suo contributo artistico contro lo

sfruttamento sconsiderato del nostro pianeta.

L'artista romano, conosciuto in ambito internazionale per aver introdotto insieme alla collega Lex l'utilizzo della mezza-tinta nella tecnica dello stencil, realizza opere composte da punti, pixel e linee che creano immagini di senso compiuto, e che hanno letture diverse a seconda della distanza da cui si osserva l'immagine. Con "Animals Against Climate Change" l'arte scende dunque in campo per ricordare la necessità sempre più emergente di tutelare

l'ambiente in cui viviamo, e lo fa anche attraverso le illustrazioni artistiche realizzate appositamente da "Love&Dissent" per la linea di magliette ecologiche che saranno presentate (nella foto, il disegno di una maglietta) durante la serata al Lanificio25. Creata esclusivamente con materiali riciclati, naturali e in cotone organico al 100%, ritrae i veri protagonisti della protesta: gli animali.



IL ROMANZO

"UN BELL'AVVENIRE" DI MARCO VIDETTA

La crisi delle ideologie in forma di noir

di Edoardo Gennarini

Marco Videtta, scrittore e sceneggiatore di cinema e fiction, sceglie lo stile del noir all'italiana per raccontare, nel suo romanzo "Un bell'avvenire" (E/O), un tratto di storia del nostro Paese tuttora poco conosciuta, dispersa tra ideali rivoluzionari ed i primi istanti di vita di una Repubblica ancora disorganica ed incoerente. Dopo il convincente esordio a quattro mani con il giallo di inchiesta "Nordest", scritto con Massimo Carlotto, Videtta adotta, per il suo primo libro da solista, una scrittura secca e decisa, solida e senza compromessi. È una storia che aveva in mente da anni, legata a doppio filo con vicende personali. Fulvio, napoletano, ex soldato della Repubblica Sociale Italiana, vive all'ombra del fratello Lucio, profeta asservito all'Ida fascista, che sacrifica tutta la sua esistenza al raggiungimento della Causa. La vicenda ruota attorno alle azioni della famigerata banda Koch, reparto speciale di polizia della Rsi dedito ad atti di van-

dalismo istituzionalizzato ed alla tortura sistematica. Quando Fulvio scopre che il fratello, che credeva morto ad opera dei partigiani, è stato ucciso proprio dai membri della banda, con cui collaborava, le sue ferree convinzioni crollano sotto i colpi della Ragion di Stato. Comincia qui un viaggio in un'Italia di provincia, sempre troppo piccola, inadeguata alle grandi aspirazioni che istintivamente nascono dopo ogni guerra. Fulvio vuole più di qualunque altra cosa la verità, ma dovrà fare i conti con un mondo fatto di sopravvissuti riciclati, transfughi del fascismo che hanno venduto la propria dignità per costruirsi un futuro da reduci. "Un bell'avvenire" è un romanzo sulle prospettive, sui punti di vista deviati da una storia troppo grande rispetto ad un microcosmo popolare, fatalmente ripiegato su se stesso. Il viaggio di Fulvio è quello all'interno di una campagna di Russia spazzata dal vento gelido di nord est, uno stanco trascinarsi nella steppa, ma è soprattutto lo sbattere inatteso della faccia contro il cedimento delle

proprie certezze, in un'introspezione necessaria e dolorosa che lascia sanguinanti ai lati di una strada. In una prosa decisa e mai didascalica, che non si interpone tra il lettore e il dipanarsi degli eventi, uno dei momenti più affascinanti del libro è senza dubbio l'incontro tra Fulvio e Franco Calamandrei, leader della nemica fazione comunista che ha incrociato il proprio cammino con quello del fratello Lucio. Sono due personaggi speculari, arroccati ognuno nelle proprie convinzioni, eppure uguali nella ricerca di una personalissima filosofia riparatrice con cui aggiustare almeno il pezzo di vita che rimane, dopo gli errori, le contraddizioni e la stanchezza di un'esistenza condotta sempre, a destra o a sinistra, nell'inseguimento di un ideale perfetto in cui riconoscersi. Le certezze traballano, le ideologie, fasciste o comuniste ma sempre inevitabilmente calate dall'alto, si ridi-

mensionano, dimostrando che può esistere più di una verità. Il ribollire disordinato della Storia, nel periodo delle prime, ingenuità elezioni della neonata Repubblica, tracima nel frastuono degli uomini e dei loro valori, urlati perché possano essere uditi

anche nel caos della ricostruzione. Videtta sa mantenere alta la tensione, approfittando di una caratterizzazione profonda dei suoi personaggi, tutti realmente esistiti, e lascia che siano i loro visi scavati a raccontare gli avvenimenti, più di tanti flashback o confessioni. Dipinge con tratto sicuro un romanzo nero che attecchisce su un terreno fertile, quello di un'Italia incerta tra il rifiuto di abbandonare le vecchie ideologie, o il contribuire al dare forma alla Storia, attraverso il proprio rinnovamento. Una Storia che, per andare avanti, avrà sempre bisogno di interpreti inconsapevoli.



LA RUBRICA

TRA ANEDDOTICA E MEMORIA

La Floridiana, un dono d'amore

di Aurelio De Rose

Il 24 giugno del 1815 giunse a Napoli Lucia Migliaccio (nella foto, un suo ritratto) figlia di Vincenzo, duca di Florida e vedova da due anni di Benedetto Grifeo, principe di Partanna. Raggiungeva Ferdinando IV, che l'aveva sposata morganaticamente il 27 novembre dell'anno prima, a soli ottanta giorni dalla morte della regina Maria Carolina. Fatto questo, che suscitò innumerevoli dicerie sia su i rapporti precedenti intercorsi fra i novelli sposi, che per le disastrose condizioni finanziarie della Migliaccio. Motivo questo che più dell'amore per l'anziano re, l'avrebbe condotta ad accettare prima le proferte e successivamente il matrimonio. Tesi questa avvalorata dal fatto che la quarantatreenne duchessa

siracusana non solo portava con sé certamente una indiscussa bellezza ma anche sei figli e con questi, anche una serie di illazioni su precedenti amanti che le venivano attribuiti. Sta di fatto però, che dal suo arrivo a Napoli e per i dieci anni seguenti convissuti, offrì al consorte, che cessò i suoi giorni la notte del 7 gennaio del 1825, il trascorrere d'una vecchietta serena. Infatti Ferdinando apprezzava nella seconda moglie; lo starsene in disparte dagli intrighi politici; il non aver pretese intellettuali e, di lasciarlo vivere in pace, a suo modo. Nel silenzio e quiete della Villa che le offrì come dono di nozze e nella quale era andata a risiedere dopo che in forma solenne il 17 ottobre del 1815, vi si era trasferita e, la vecchia denominazione dell'ingresso di "Villa Saliceti" appartenuta al noto ministro,

fu sostituita con la scritta in lettere dorate in: "La Floridiana"; si dedicò quasi esclusivamente alla crescita dei figli. La villa in questione, era quella che nel 1804 Francesco Chevreux detto Lalò, aveva fatto costruire al Vomero, come propria dimora, dopo aver acquistato un suo confinante con la chiesa ed il convento dei padri Lucchesi. Costruzione che fu anche oggetto di un contenzioso con gli stessi religiosi, perché le mura di cinta, non erano stati eretti ad un'altezza tale da evitare l'ingresso ad estranei e permettevano un passaggio nel territorio del Monastero. La proprietà, fu poi inizialmente presa in fitto dal ministro Cristoforo Saliceti ed acquistata dallo stesso qualche tempo dopo, mediante una interposta persona così

come i poderi denominati: La Montagna, Noviziato e Belvedere; già proprietà di Giuseppe Chevreux figlio di Francesco che il Saliceti convinse a vendere. Era il 1808 e da quel momento il ministro affidò i lavori di tutto quanto andava eseguito all'architetto Francesco Maresca. Morto il Saliceti e la moglie Beatrice, la proprietà passò alle figlie Caterina e Angelica e da queste l'acquisto Ferdinando dando incarico all'architetto Antonio Niccolini non solo di riadattare in stile neoclassico il preesistente ma, anche di far sistemare giardini e viali. Per questi vi fu l'intervento di Friedrich Dehnhardt direttore del real Orto Botanico che fece sistemare 150 specie di piante tra cui lecci, pini, platani, palme, bossi e camelie. Morta la duchessa che fu sepolta nella chiesa di San Ferdi-



nando, l'intera proprietà passò ai figli che vendettero Villa Lucia ed una parte del parco a privati. Nel 1919 la Floridiana venne acquistata dallo Stato e nel 1931 nella palazzina cen-

trale fu sistemata la ricca collezione di maioliche e ceramiche antiche provenienti da tutto il mondo ed appartenuta al duca della Martina che ne fece dono alla città.